



Ricercatori, precari a vita Assunti solo sette su cento

● Secondo l'associazione dei dottorandi d'Italia è in atto un'espulsione di massa dei giovani «cervelli» dalle università ● Il caso limite di Macerata

LUCIANA CIMINO
ROMA

Il declino dell'università italiana non è solo evidente dalla drammatica diminuzione delle iscrizioni degli studenti, soprattutto quelli provenienti da famiglie a basso reddito. È in atto anche una espulsione di ricercatori. In tre anni le borse per i dottorandi si sono ridotte del 24,33%. La fotografia dello stato della ricerca pubblica in Italia che emerge dall'indagine annuale dell'Adi (Associazione Dottorandi e Dottori di ricerca italiani) è desolante: «sempre meno borse, con sempre più tasse da pagare e speranze quasi nulle di proseguire poi la carriera all'interno dell'università».

I 21 atenei statali che nell'anno accademico 2008-09 avevano bandito almeno 100 borse, nel 2012-13 le hanno ridotte passando complessivamente da 5.045 a 3.804 con variazione percentuale che va da un +3,6% della Sapienza di Roma al -68,1% di Catania. Inoltre solo il 7% degli assegnisti ha la possibilità di proseguire nell'ateneo. Il restante 93% viene espulso per sempre. Di questi il 78% lascia dopo

una serie di assegni di ricerca, il 15% dopo un contratto a tempo determinato. Questo significa «che è sempre più una università classista», spiega Francesco Vitucci, segretario dell'Adi. «Può fare il dottorato solo chi se lo può permettere. Fare il ricercatore oggi è una scommessa azzardata che

può sostenere solo chi ha la certezza di una famiglia che lo aiuta nei periodi di senza reddito, e soprattutto che può permettersi di perderla, cioè di dedicare anni senza poi essere confermati».

I contratti precari stipulati ai ricercatori non prevedono, peraltro, con-

PARMA

Senzatetto morto per il freddo

A Baganzolino, in provincia di Parma, sabato in tarda serata è stato rinvenuto il corpo senza vita di un uomo. I carabinieri lo hanno trovato abbandonato in via Lelio Antonio Guidotti. Si tratterebbe di un senzatetto il cui decesso risulterebbe a venerdì. A un primo esame del medico legale non è stato riscontrato alcun segno di violenza sul corpo. Con ogni probabilità, l'uomo è morto per assideramento e per gli stenti della vita di strada, anche se solo l'autopsia

che sarà svolta nei prossimi giorni potrà fare luce sulle cause. I militari stavano svolgendo attività di controllo nelle zone periferiche, dove spesso i casolari o gli stabili abbandonati vengono occupati da persone senza fissa dimora per ripararsi dal freddo. Non riuscendo a entrare nel casolare di Baganzolino, i carabinieri hanno chiesto l'intervento dei Vigili del fuoco che hanno provveduto ad abbattere la porta murata. Dentro, la triste scoperta. Il cadavere di un uomo senza vita ormai da molte ore.

tributi di disoccupazione o strumenti di welfare per cui, continua Vitucci, «chiaramente soltanto chi riesce a reggere a questi periodi può aspirare a diventare strutturato». Per il 2013 risultano poi banditi 3.030 posti senza borsa che solo in pochi casi vengono coperti da fondi supplementari.

Anzi, tra gli atenei analizzati nel campione Milano Politecnico, Pavia, Roma Tor Vergata hanno bandito per questo anno un numero di posti senza borsa superiore a quelli con borsa. Secondo l'elaborazione, nell'ultimo quinquennio questa minore erogazione «ha sottratto alla ricerca 202.680.00 euro». «È in atto l'istituzionalizzazione della ricerca gratis», dicono all'Adi. Che poi gratis non è: il giovane ricercatore non solo non viene pagato ma deve anche contribuire.

Chi non gode del sussidio deve infatti pagare una tassa di iscrizione che varia da ateneo ad ateneo e che è «mediamente in crescita» in tutta Italia. A Salerno sono 2.120 euro all'anno, alla Sapienza di Roma 1.413. «Questa tassa va eliminata», dicono dottorandi e assegnisti. I precari dell'università non hanno inoltre rappresentanza eleggibile negli organismi istituzionali e il confronto con l'estero risulta sconcertante: l'Italia ha un numero di dottorandi più basso di quello della maggior parte dei paesi europei (0,6 dottorandi ogni mille abitanti, mentre in Finlandia sono 3,8, in Austria 3,4 e in Francia 1,1); la borsa-stipendio è al contempo tra le più basse (1035 euro mentre i dottorandi norvegesi guadagnano 3.400 euro al mese, i francesi 1.500, i tedeschi 1.840 e gli inglesi 1.360) e anche la percentuale di dottorandi che nel nostro paese non ricevono alcun finanziamento è una delle più alte nella Ue.

A tal proposito l'assemblea nazionale «Università bene comune» denuncia: «Si taglia alla ricerca pubblica mentre si destinano fondi a uso privato, un disastro epocale». I Politecnici (Milano, Torino, Bari) che possono ricorrere a fondi esterni di privati, banche, fondazioni, aziende, presentano una situazione diversa. Ma a che prezzo? Fa un esempio Alessandro Ferretti, ricercatore a Torino e membro di Università bene comune, «al politecnico le tesi vengono date da una industria che con 12 mila euro l'anno di fondi si assicura uno staff di ricercatori pubblici a tempo pieno, quasi gratis, quindi perché assumere? Così non si incentiva l'occupazione». «Ormai né si fa ricerca, né si agevolano gli studenti all'istruzione superiore, è in atto una dismissione del sapere competitivo». «A fronte di un "risparmio" del Miur sulle borse non vengano di contro considerate le perdite di gran lunga superiori nel medio e lungo periodo, sia in termini di qualità della ricerca, quindi di prestigio per la Università italiana, sia in termini economici con il capitale umano così poco valorizzato», commenta ancora l'Adi. «La riforma Gelmini ha scatenato la débâcle, il ministro Profumo ha agito in continuità. Lo abbiamo incontrato più volte, è stato sordo» dice Vitucci.

Tra bombe e black out gli aeroporti romani in tilt

LUCA CIOLI
ROMA

Ancora un giorno complicato per gli aeroporti della capitale. Mentre a Fiumicino andava in tilt il sistema informatico di Alitalia, facendo rimanere in attesa parecchi viaggiatori, a Ciampino ci sono stati disagi per il cambio di orario di alcuni voli per il disinnescamento di una bomba dell'ultima Guerra Mondiale poco distante: tra le 10 e le 12 hanno subito variazioni d'orario due voli della compagnia Ryanair in partenza per Santander e Alghero e altrettanti in arrivo da Cracovia e Parigi. L'ordigno americano sganciato quasi 70 anni fa è stato fatto brillare verso l'una e 30 in una cava tra il territorio di Ciampino e quello di Roma dagli artificieri dell'Esercito. Quasi 4mila persone evacuate per precauzione di buon ora e raccolte in punti d'accoglienza. Si sono viste 3 ore quasi da «Day After» per quei 250 chili di esplosivo ancora pericoloso in un pezzo d'antiquariato bello. La bomba era stata trovata durante gli scavi per l'ampliamento del depuratore a Ciampino, tra viale Kennedy e via Lucrezia Romana. La popolazione ha dovuto abbandonare le abitazioni entro le 9.30, ma già dalle 7.30 la polizia municipale girava con i megafoni per ricordare le disposizioni della prefettura. Le case incustodite sono state sorvegliate dai vigili urbani e dalle altre forze dell'ordine, soprattutto per prevenire atti di sciagallaggio. Un giornalista pescato a fotografare nell'area interdetta è stato identificato e allontanato, ha riferito la polizia municipale. Tutta l'operazione è stata seguita in diretta al Centro operativo nella sede della Protezione civile di Ciampino, con aggiornamenti sul sito della polizia locale.

A Fiumicino ci sono state alcune ore di panico totale. Nel pomeriggio la situazione è tornata alla normalità dopo il guasto al sistema informatico «Arco» utilizzato sia dalla compagnia italiana, sia dalla Jat, Royal Air Maroc, Tunis Air. Il «black out» verificatosi intorno alle 7 e terminato poco dopo le 9, per due ore aveva mandato in tilt le operazioni di check-in di questi vettori, con conseguenti ritardi nella partenza di alcuni voli nazionali e internazionali. Nello scalo romano da poco dopo le 11 tutte le operazioni di check-in dei voli Alitalia si svolgono normalmente. Sul piede di guerra le associazioni dei consumatori che hanno minacciato azioni legali contro la martoriata compagnia.

In occasione del ventiduesimo anniversario della scomparsa, la famiglia ricorda

PIETRO MAROTTA

Nola, 11 febbraio 2013

VEESIBLE

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero

02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Vittime delle Foibe, il Giorno del ricordo

● Celebrazioni a Basovizza senza cariche dello Stato ● Ma oggi commemorazione al Quirinale

NICOLA LUCI
ROMA

Le celebrazioni del Giorno del ricordo delle vittime delle foibe e dell'esodo giuliano-dalmata per una volta senza polemiche. Alla cerimonia alla foiba di Basovizza, però, per la prima volta dopo anni non è intervenuta nessuna alta carica dello Stato: l'anno scorso c'era il presidente del Senato Renato Schifani e l'anno prima quello della Camera Gianfranco Fini. Associazioni combattenti, gonfaloni della città di Trieste, di Muglia e di tante altre città coinvolte e per la prima volta un picchetto in armi del-

la scuola militare Nunziatella di Napoli.

La vicenda delle foibe viene ricordata dalle istituzioni, in primis dal premier Mario Monti che in una nota commenta: «La violenza contro gli italiani di Istria e Dalmazia e il lungo, colpevole, silenzio delle istituzioni siano da monito per chi asseconda le derive populiste e osteggia la ricerca di maggiore coesione in Europa». Il presidente della Camera Gianfranco Fini parla di «ferita profonda» e auspica che ne sia preservata la memoria, mentre il vicepresidente del Senato Vannino Chiti chiede di «custodire e rinnovare la memoria di quella tragedia e di rispettare, senza mai di-

menticarle, le vittime di un crimine contro l'umanità. Per il ministro Andrea Riccardi «gli italiani in Istria e Dalmazia furono vittime di una vera e propria pulizia etnica e politica da parte dei comunisti titini e nulla può giustificare le foibe e i massacri, neanche i crimini commessi in precedenza dai fascisti». D'accordo nella condanna tutti i big della politica: al segretario del Pdl Angelino Alfano, che dice «mai più pagine strappate, ma per sempre omaggio a chi pagò così duramente l'amore per la patria italiana» fa eco il leader del Pd, Pier Luigi Bersani, che parla di «dramma per troppo tempo negato» e determinato dall'«odio etnico» e dal «furore ideologico».

Ci sono anche le new entry politiche, come Antonio Ingroia, che commenta su Facebook: «È necessario rinnovare

la memoria di una delle pagine più buie della nostra storia per affermare la cultura dell'integrazione e costruire un'Europa più unita».

Per il senatore della Lega Nord Mario Pittoni, «l'Italia dimentica puntualmente la questione degli indennizzi finora concessi per valori irrisori agli esuli istriano-dalmati. Un'inaccettabile violenza morale che si trascina da oltre 60 anni». Questa mattina il Giorno del ricordo sarà celebrato al Quirinale alla presenza del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Alla cerimonia non parteciperà l'associazione Unione degli istriani: un gesto di protesta - che si rinnova ogni anno - per quanto avvenne nel 1969, quando l'allora capo dello Stato Saragat concesse la massima onorificenza dello Stato al maresciallo Tito e a diversi suoi collaboratori».